

L'Italia unita è una questione di solidarietà

A Torino, per la prima volta, tutto il mondo del volontariato si ritrova sotto un unico simbolo

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Sono stati anche i cittadini della «società civile organizzata» a fare l'Italia, ad amalgamare differenti identità, a smussare angoli di culture «lontane». Così, nel 150° dell'Unità nazionale, il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione sociale, la solidarietà internazionale, la finanza etica, il commercio equo e solidale si ritrovano a Torino in questo fine settimana per sottolineare il loro contributo alla storia nazionale, per festeggiare e festeggiarsi.

Questo mosaico di sensibilità e di attenzioni differenti, riunito nel Comitato 2011 - Unità dell'Italia solidale, è al centro di «Non c'è futuro senza solidarietà», una tre giorni di convegni, mostre, spettacoli che si concludono domani.

Il momento culminante è stamane: Fabrizio Frizzi inviterà sul palco otto «portavoce» di storie di volontariato, un assaggio delle decine raccolte in ogni angolo del Paese e raccontate in una grande mostra allestita in piazza San Carlo, salotto buono della città: dal fondatore della cooperativa sociale che dà lavoro ad ex carcerati e tossicodipendenti al gruppo di ragazzi disabili e normodotati che insieme organizzano viag-

gi, dalla coppia di coniugi che si è dedicata all'infanzia in difficoltà ai volontari del soccorso. Gente comune, eppure straordinaria.

A testimoniare il valore di questi italiani, che in controtendenza rispetto al tempo del protagonismo effimero fanno ma non dicono e non appaiono, con Frizzi dialogheranno personalità come Valentino Castellani, presidente del Comitato Torino 2006, il direttore della Caritas torinese Pierluigi Dovis, suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia San Paolo, il fondatore di Federavo Erminio Longhini, don Antonio Mazzi, Tiziana Nasi, Ernesto Olivero.

«È il Terzo settore italiano che per la prima volta si ritrova nella sua interezza sotto un unico simbolo», spiega Gianfranco Cattai, coordinatore del Comitato 2011 - Unità dell'Italia

Solidale. «Molte organizzazioni da cui discendono gruppi ed associazioni di oggi sono nate con lo Stato unitario, hanno contribuito a realizzarlo, a farlo crescere.

LA STORIA

«Molte associazioni di oggi sono nate con lo Stato nazionale»

IL PROGETTO

«Un museo diffuso del sociale, un luogo fisico e virtuale»

Oggi ribadiamo idee, valori, obiettivi, tradizione necessari per continuare a costruire una società più giusta e più equa. Serve solidarietà, non c'è futuro altrimenti. La festa si fa a Torino perché questo movimento di partecipazione ha radici profonde nella storia della città. A partire dall'insegnamento dei santi sociali, dal mutuo soccorso e dal cooperativismo».

Per sottolineare lo stretto legame tra solidarietà e prima capitale d'Italia, il mondo del non profit italiano - che in questi giorni celebra anche l'Anno europeo del volontariato - oggi presenterà il progetto per la creazione, a Torino, del Museo diffuso del sociale. «Un luogo fisico e virtuale - spiega Cattai - capace di valorizzare il patrimonio distribuito sul territorio nazionale, ma anche e soprattutto un siste-

ma di reti, di realtà e di storie con cui entrare in contatto diretto per incontrare e recuperare buone pratiche e identità del mondo non profit».



Chi accompagna gli anziani in ospedale

“La ricompensa? Basta un grazie”



Storica
La «Croce verde Pontedecimo» di Genova è una associazione che risale al 1908

Ho sessantacinque, anzi no, sessantasei anni. Scusi, ma i volontari hanno poco tempo per pensare all'età e molto da dover dedicare agli altri». Si presenta così, Lorenzo Risso, presidente a Genova di un'associazione storica, la «Croce verde Pontedecimo» nata nel 1908 e piena zeppa di onorificenze.

La prima è della «Cln», il comitato di liberazione nazionale, perché i membri della «Pontedecimo» della seconda guerra mondiale raccolsero i corpi dei settantacinque partigiani della Benedicta e li seppellirono sfidando l'ordine tedesco che proibiva di farlo. «Lo stesso spirito coraggioso - dice Risso - oggi continua ad animarci quando lavoriamo per recuperare uomini e donne in difficoltà, anziani malati che hanno bisogno di essere portati all'ospedale per una fisioterapia, una dialisi o una cura oncologica».

Perché per Risso, che non ama immergersi nella ricerca di significati profondi, basta poco per definire un volontario: «È chi si occupa degli altri, li rispetta, se ne prende cura e fa a loro ciò che vorrebbe venisse fatto a lui». Un principio semplice e contagioso: «Un volontario è volontario per sempre - spiega ancora - a me basta un grazie come ricompensa, e se non arriva, pazienza. Darmi da fare per chi è meno fortunato l'ho imparato dai miei figli che col volontariato sono partiti prima di me. Una specie di eredità all'incontrario. Impagabile».

ELENALISA
TORINO

Chi sensibilizza sul tema dell'acqua

“Essere qui è un grande onore”



In Sicilia
I volontari di «Vivi e lascia viviri» portano nelle scuole lezioni e letture sull'acqua

È arrivato da poche ore dalla Sicilia, con un'idea precisa: «Festeggiare il volontariato è un onore, significa dar risalto a un'Italia che pensa, che si dà da fare, che vede tutto quello che non va e si tira su le maniche per sistemare le cose». Vito Restivo lavora per sensibilizzare giovani e adulti sul tema dell'acqua, ed è il presidente dell'associazione «Vivi e lascia viviri» dove «vivi», oltre a essere l'imperativo del verbo vivere, è anche quello, in dialetto palermitano, del verbo bere. «È il nostro messaggio - dice Restivo - “Bevi e lascia bere” perché l'acqua è un diritto. In Africa si muore di sete, di dissenteria e di infezioni provocate da pozzi putridi. Non fare niente, fermarsi a guardare è un'indecenza».

I volontari di «Vivi e lascia viviri» sono giovani che non ricevono alcun aiuto economico: «Siamo pochi, giriamo per le scuole, proponiamo lezioni, letture, un percorso di conoscenza che si chiama “Settimana dell'acqua”».

Che piace, suscita riflessioni, spesso emozioni forti. «Una volta stavo per scoppiare a piangere - racconta -. Alla fine di un incontro in cui abbiamo spiegato le condizioni di vita dei bambini africani, Salvatore, sette anni, si è avvicinato con una moneta e mi ha detto, con i lacrimoni: “Non posso fare altro per quei bambini, mi dispiace”. Non credo sarò mai capace di dimenticarlo». E Forse nemmeno Salvatore scorderà alcuni insegnamenti: «Bambini - esorta Restivo - chiudete il rubinetto quando vi lavate i denti e non riempite il bicchiere fino all'orlo per poi buttarlo a metà perché non finite di berlo. L'acqua è vita». [E. U.S.]

La tre giorni con Frizzi

Otto storie per raccontare
il mondo del non profit



■ «Non c'è futuro senza solidarietà» è il titolo della tre giorni di convegni, mostre, visite guidate e spettacoli che si concluderà domani. Il momento culminante è in programma stamane dalle 10 alle 13. Sullo sfondo di piazza San Carlo, Fabrizio Frizzi (foto, in diretta su Telepace) inviterà sul palco otto protagonisti, o «portavoce», di storie di solidarietà.

Chi ospita bambini di zone a rischio

“Le ideologie cadono anche giocando”



Senza muri
La
«Fondazione
aiutiamoli
a vivere»
lavora con
i piccoli
israeliani e
palestinesi

Ha 250 comitati sparsi in tutta Italia e oltre 10 mila famiglie iscritte, si chiama «Fondazione aiutiamoli a vivere» ed è nata in Toscana subito dopo il disastro di Chernobyl.

«Volevamo aiutare i bambini di quella zona a vivere - dice il presidente Fabrizio Pacifici - e poi abbiamo scoperto che sono state le famiglie che li hanno ospitati per un mese, qui in Italia, a vivere meglio». Pacifici è pieno di entusiasmo. Racconta l'esperienza dell'accoglienza e spiega il punto in cui sono arrivati: «Oggi ci occupiamo di bambini palestinesi e israeliani - dice -, vivono l'infanzia in condizioni assurde, diamo loro la possibilità di vedere un mondo migliore, il nostro, che non è perfetto certo, ma è fatto di case, tetti, aria più o meno respirabile, e di calore familiare».

A dire il vero, il progetto di volontariato è assai più complesso e straordinario della «semplice» ospitalità. Da tre anni, a essere accolti dalle coppie in contatto con l'associazione, sono sì bimbi palestinesi e israeliani, ma insieme, contemporaneamente nella stessa casa. «Solo così - continua Pacifici - si possono abbattere le ideologie con cui sono stati cresciuti».

Ideologie pericolose, ma tutto sommato deboli. «Guardi quelle creature giocare insieme - aggiunge - e ti rendi conto di quanto siano fragili le contrapposizioni. I genitori si combattono e loro qui ridono, si abbracciano, si divertono». E poi aggiunge: «Fare il volontario in questo campo è l'esperienza più straordinaria che possa accadere. Mai come in questo caso ti rendi conto che tutto si può fare. Anche vincere la guerra». [E.L.S.]